

**A Torino  
la grande  
sorpresa**



# Diego, il mago zoppo strega la Torcida

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Il miracolo invocato da Maradona si è puntualmente avverato a Torino. Erano da poco passate le sei e mezza di una caldissima giornata di sole, sotto il quale l'Argentina in ottanta minuti di gioco si era difesa alla disperata, subendo qualcosa come undici corner, soprattutto, tre palli, colpiti nell'ordine da Dunga, Careca e Alemão, fra la disperazione di uno stadio tutto giallo, tutto brasiliano; in quel momento, forse nell'unico istante in cui la squadra di Lazaroni ha tirato il fiato, Maradona, fischiatissimo, zoppicante e come sempre infastidito dai difensori avversari, ha rispolverato un pezzo di classe purissima, due avversari saltati in dribbling, un lancio smarcante di sinistro per Caniggia che ha dribblato Taffarelli e messo in cassaforte il gol di un'imprevedibile vittoria.

E' difficile, adesso, in sede di commento, stabilire dove il Brasile, una delle più accreditate fino a ieri per la conquista del Mondiale, abbia sbagliato per meritarsi un'eliminazione che più crudele e spietata non poteva essere. Di sicuro, la sfortuna ha avuto un peso non indifferente. Ai campioni del mondo in carica, sui quali erano tutti pronti a «sparare» se

tra bollente panchina, quella della Fiorentina.

Invece Careca, dopo essersi liberato con uno sprint «alla Carl Lewis» del suo controllor Ruggeri e del libero Simon, ha trovato sulla traiettoria del suo sinistro un piede di Goicoechea. È stato, questo, il primo di una lunga serie di salvataggi incredibili.

Nel primo quindici minuti, infatti, il Brasile ha collezionato, oltre all'occasione di Careca, 6 corner, una nitida palla-gol fallita da Ricardo Rocha, in lievisimo ritardo su un centro di Branco, un palo colpito da una deviazione aerea di Dunga e due tiri, da ottima posizione, ma sbalattissimi di Alemão.

Nello stesso spazio di tempo, gli argentini non si erano mai visti e soltanto Maradona aveva tentato una giocata buccandosi un calcione da Dunga; Bilardo aveva messo in campo una squadra diversa dal pareggio con la Romania in Ruggeri e Giusti (al posto di Sorizuela e Batista) schierando una «zona mista» che prevedeva le uniche marcature fisse in Monzon su Muller, Ruggeri su Careca (marcature invertite nel corso della partita) e Giusti su Valdo.

«Zona» invece per il Brasile, con Galvao libero dietro ai

Un gran numero del malconco Maradona consente a Caniggia di realizzare il gol di un'impensabile vittoria. Fino ad allora il Brasile aveva dominato. Ma senza fortuna



Maradona vola duro contro di Galvao; al centro, l'abbraccio con Caniggia; in basso, il pianto di una fan brasiliana

## BRASILE-ARGENTINA

1 (1) TAFFARELLI	6
2 (2) JORGINHO	6
3 (6) BRANCO	6
4 (3) RICARDO G	6.5
5 (19) RICARDO R	6.5
6 (21) MAURO GALVAO	6
(10) 85' SILAS	s.v.
7 (5) ALEMAO	6
(17) 85' RENATO	s.v.
8 (4) DUNGA	6.5
9 (9) CARECA	6.5
10 (8) VALDO	6.5
11 (15) MULLER	4.5
(22) ZE CARLOS	
(18) MAZINHO	
(13) MOZER	6.5

# 0-1

MARCATORI: 71' Caniggia.  
ARBITRO: Cunio (Fra) 5.5

NOTE: Angoli 11 a 4 per il Brasile. Cielo sereno, giornata calda, terreno in buone condizioni. In tribuna d'onore Gianni Agnelli e Luca di Montezemolo. Ammoniti Monzon, Giusti, Mauro Galvao, Goicoechea. Espulso all'83' Ricardo Rocha. Biglietti venduti 61.331, incasso 5 miliardi 177 milioni.

1 (12) GOYCHOEHEA	6.5
2 (15) MONZON	6.5
3 (16) OLARTICOEHEA	6
4 (14) GIUSTI	6.5
5 (19) RUGGERI	4.5
6 (20) SIMON	7
7 (21) TROGLIO	6
(6) 63' CALDERON	6.5
8 (4) BASUALDO	6
9 (7) BURRUCHAGA	6
10 (10) MARADONA	8
11 (8) CANIGGIA	7
(22) CANCELARICH	
(13) LORENZO	
(2) BATISTA	
(9) DEZOTTI	

## Il Pibe è onesto «Loro più forti noi più bravi»

TULLIO PARISI

TORINO. Sta parlando Bilardo, ma tutti aspettano «lui» che con una ennesima prodezza ha evitato la definitiva abdicazione dalla scena mondiale. Ed eccolo, Diego. È un Maradona così felice da pensare per primo agli sconfitti: «Un grandissimo Brasile». Il primo pensiero dal libro *Cuore*, dedicato all'amico Careca, con il quale ha scambiato un lungo abbraccio al termine della partita. «L'unico ombra sulla felicità di una giornata come questa è di aver dato un dispiacere al mio grande amico Antonio. L'ho abbracciato intensamente, esattamente come avrebbe fatto lui se la partita fosse conclusa con il risultato opposto. Gli ho detto che un'amicizia come la nostra non può essere cancellata da novanta minuti in campo».

Poi, un accenno alla partita, che come al solito viene sintetizzata in due parole: «Abbiamo battuto un grande Brasile. La *malasorte* dei nostri grandi avversari è stata loro fatale. Ma non è giusto parlare di fortuna nostra. Noi, la sfortuna, l'avevamo avuta contro il Camerun, disputando una buona partita e perdendo. Oggi abbiamo subito il Brasile che è più forte di noi, ma al momento buono siamo stati capaci di colpire. Ma lo ripeto, il Brasile non merita di perdere». Poi una analisi approfondita della squadra argentina. «Vinciamo perché non siamo orgogliosi. Siamo acciaccati, io ho un fortissimo dolore causato dall'ematoma che non riesce ad assorbirsi, ogni volta che mi toccavano la cavaglia dovevo stringere i denti, ma andiamo avanti lo stesso, questa è la nostra forza. Se recupereremo la condizione fisica, questa squadra ha ancora un grande spirito. Dedico questa vittoria a Neri Pumpido, il nostro sfortunato portiere».

Pochi minuti prima Bilardo con quella faccia spaurita e ancora tremante per i numero-



## Lacrime e accuse tra i Carioca Lazaroni: «Sconfitta assurda»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Occhi puntati su Brito Ricardo detto Alemão. Come mai non ha fermato l'amico Maradona? Amicizia e sportività valgono un Mondiale? Mauro Galvao si fa intendere: «Eravamo d'accordo che Maradona andava fermato a centrocampo e, in caso di pericolo, andava anche buttato giù. Invece è sgusciato via e si è presentato libero davanti alla difesa. Alemão doveva bloccarlo».

Si discuterà molto di quel fallo mancato, di una storia napoletana di amicizia e rivalità ma per ora prevalgono solo le mezze parole. Come quelle di Dunga: «È assurdo pagare un prezzo così alto per un piccolo attimo di disattenzione».

Careca non discute invece quell'attimo fatale: «È una condanna ingiusta, il momento più triste della mia carriera. Umanamente mi ha

fatto piacere che Maradona a fine gara sia venuto a consolarmi. Ma non basta».

E Alemão come si difende? Il giocatore del Napoli ribatte le accuse: «Quando si creano tante azioni in attacco e non si sfruttano si rischia di essere colpiti alla prima occasione. Così è stato». Muller dice tra le lacrime: «Ci tenevo a fare un regalo un Torino».

Nella sala conferenze Sebastiao Lazaroni ha la faccia cupa: gli sta un po' male sul suo viso olivastro. Ha perso la verva polemica con la quale bisbigliava quotidianamente con la stampa brasiliana. Ora sa di avere poche giustificazioni a suo favore: «Bisogna farsi forza. Questa è stata la miglior partita del Brasile. Siamo caduti a causa di un'unica vera occasione creata dagli argentini. Abbiamo fatto tutto meno un gol, forse è mancata la tranquillità neces-

saria».

Antonio Veira, detto «gata mansa», funambolico addetto stampa della «selecao», ingoia una sigaretta dietro l'altra per quietare le ire delle decine di giornalisti paolisti e carioca ma non ci riesce.

«Il libero va sepolto» sbotta un inviato di Radio Globo. Lazaroni risponde pacatamente: «Perché? Per una sola partita persa? Abbiamo perso tutti insieme, ha perso tutto il paese». E Valdo? E Renato messo in campo solo alla fine? «Mi pareva che Valdo stesse rendendo a sufficienza. Quanto a Renato l'ho mandato nella mischia quando mi pareva opportuno, non prima. Non sono deluso degli uomini ma solo del risultato. L'Argentina, del resto, è riuscita semplicemente a respingere i nostri attacchi ed ha messo dentro l'unica palla ben giocata».

Su Maradona, il ct Lazaroni usa parole di elogio: «È

sempre il miglior giocatore del mondo, ma non cambierei la marcatura neppure a risultato acquisito. Del resto non è stato lui a segnare».

Tra i giornalisti brasiliani si levano brucii e l'addetto stampa brasiliano si fa pazzo in viso. In discussione è la tradizione giocoliera del Brasile, c'è di mezzo Pelé che ha criticato Lazaroni, c'è sullo sfondo un popolo di commissari tecnici che avrebbe voluto qualcosa di diverso o tutto diverso.

«Lo schema non può cambiare l'ispirazione dei giocatori - ammette Lazaroni - anzi, il mio modulo di gioco da maggiore sicurezza all'equipe. Il Brasile non si comporta in maniera diversa dal passato, stiamo solo definendo una nuova qualità di gioco».

Ma quando Lazaroni se ne va qualcuno ripete ironicamente la parola «qualità». Non si addice certo ad una sconfitta storica. □M.F.



## Il carnevale è finito alle 18,45

Anche il calcio è dolore, specialmente per i brasiliani. Pianti e lacrime dentro e fuori lo stadio mentre televisioni e radio mestamente decretano il lutto nazionale. Così la Torcida ha vissuto la sconfitta mentre gli argentini hanno preso coraggio e si sono uniti per far festa. Il Sudamerica si trasferisce a Torino: e adesso scorriamo il filo della cronaca di un dramma vissuto in diretta.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

TORINO. «Ah Sudamerica Sudamerica...» canta Paolo Conte. Eccolo dunque il Sudamerica, lacrime e sudore, pallone e povertà: vince la malinconia del tango, perde la gioia della samba, ironia della sorte. È passato un'ora dalla fine della partita e Ricardo Menes de Queisada girovaga piangendo alle porte dello stadio: «Carnevale triste e amaro» ripete in continuazione.

Un uomo con un ombrello in testa urla alla gente: «Lazaroni affonderà anche la Fiorentina». E una ragazza aggiunge piangendo: «Il Brasile gioca solo in un modo. Ha per-

so la nazione». Sugli spalti cala l'aria fresca delle Alpi ma un giovane in calzoncini corti e maglietta verde-oro è rimasto lì con la testa bassa, ammutolito ed esanime. Ha perso i compagni e gli inservienti lo consegnano alla delegazione brasiliana. È il simbolo di una commedia triste con migliaia di spettatori inermi.

«Sono un agente di polizia di Salvador di Bahia - afferma un uomo che vuole a tutti i costi parlare con i giornalisti brasiliani - ed ho intenzione di denunciare al popolo l'errore di schierare il libero».

La moglie lo trattiene e cer-

ca di giustificarsi: «Fa l'allenatore di una squadra di ragazzi. Era l'ora di pranzo laggiù nel nuovo continente quando Brasile e Argentina muovevano la palla per la loro ottantottesima sfida. Da Buenos Aires a Rosario, da San Paolo a Manaus sarà stato un mezzogiorno di fuoco. Nelle strade delle lavas e nelle vie del a periferia baiese avrà dominato il vento pronto a spezzare il silenzio che per due ore ha regnato sovrano su un intero continente».

A Torino, invece, ha dominato il chiaso, fuori e dentro lo stadio. «Abuelo» in spagnolo e «avo» in portoghese significano la stessa cosa: nonno. Quello che milioni di argentini e milioni di brasiliani hanno in comune tra loro e con noi è sicuramente un nonno italiano. Daniel Sala, venuto in aereo da Mar del Plata, ripete all'uscita tre delo stadio che lui è di Alessandria e che l'unica sconfitta l'accetterebbe dall'Italia. Manuel Fossi Pareira, domiciliato a San Pao, dichiara che si sente di Lucca e d'ora in

poi tiferà per gli azzurri.

Nelle curve del catino delle Alpi i figli dei nostri emigranti si sono seduti gomiti a gomito senza conoscersi, lanciandosi occhiate maligne e minacciose. Una enorme bandiera bianco celeste si è insinuata senza pietà tra uno striscione con scritto «Preserve Amazonia» e un altro della banda musicale il Belo Horizonte.

Sopra la testa dei giornalisti, gli ottocento brasiliani che erano a bordo della «Enrico C» in crociera a Genova e dintorni hanno ballato la samba dalle tre del pomeriggio al gol di Caniggia poi hanno sofferto gli strumenti a fiato con sempre minor forza sino a trasformare la musica in suoni convulsi.

Fuori il «Trio Elettrico» del carnevale di Salvador di Bahia non ha mai smesso di far giungere dentro lo stadio il conforto della lumbarda; altri oltre 20 mila brasiliani estereati. Degradanti verso il campo erboso, i colori giallo-oro hanno ondeggiato sui tre arelli scal-

dando ancora di più i già sudati telecronisti brasiliani, uniti nei pianti e nelle imprecazioni.

Già in Brasile settanta milioni di persone pendevano dalle labbra secche di Galvao Bueno di Rete Globo, di Oldemario Touquinho di tv Corcovado, di Oscar Santos di Manchete e cercavano in loro la spiegazione alla vergogna nazionale. Le radio erano collegate in diretta fin dalle sette del mattino, ora di Rio, per una kermesse di parole che si è trasformata in una litania convulsa. Gli argentini, solitamente più dimessi, dopo il gol hanno preso coraggio unendosi a bordo campo: la vittoria ha smosso l'orgoglio nazionale così mestamente in basso in questo periodo.

Corsi e ricorsi della storia: le polemiche sulla sfida del '78 e sul famoso 6-0 inflitto dagli argentini al portiere peruviano Quiroga; la rissa dell'82 con il 3-1 a favore della «selecao» ed ora la bella di un Maradona che si presenta ferito e che esce trionfatore: il Sudamerica, per ora, è ancora lui.

TORINO. Notte insonne per molti giornalisti brasiliani prima della partita persa dalla Selecao contro l'Argentina. Quasi tutti riuniti nell'Hotel Nazionale del capoluogo piemontese, i rappresentanti della stampa brasiliana sono stati svegliati verso le due di notte da un improvviso incendio di vampato nell'albergo che li ospitava. L'allarme li ha costretti a scendere in tutta fretta in strada per aspettare la fine dell'emergenza o eventualmente trovare sul momento una soluzione migliore del pernottamento all'addiaccio. La prima ricostruzione degli avvenimenti parla di fiamme partite dalla stanza 315, situata al terzo piano dell'edificio. La camera era occupata, in quel momento, da Luis Silva Cavacanti, sessantenne nativo di Ilheus che non ha riportato alcun tipo di lesione. Dalle dichiarazioni del direttore dell'albergo, Renzo Zampicini, e dai primi sopralluoghi dei Vigili del Fuoco e della Polizia, la causa dell'incendio viene attribuita all'incuria del giornalista brasiliano che si sarebbe addormentato con la sigaretta accesa. Questa dinamica trova conferma nel fatto che le len-

## In un albergo torinese Va a fuoco una stanza Paura e notte in bianco per molti giornalisti